

Mariagrazia Gerina

ROMA Oltre cinquantaseimila (56.250) detenuti nelle carceri italiane che per regolamento ne potrebbero contenere 41.324. E secondo il ministro della Giustizia Roberto Castelli non sono troppi. Macché sovraffollamento, quali numero da collasso, non si vive poi così male dietro le sbarre tricolori secondo il ministro leghista, che si è arreso a malincuore all'indultino, ma non all'evidenza dei numeri e delle cronache che ogni giorno raccontano disperazione e suicidi tra i detenuti (i dati ufficiali

ne registrano 52 nel 2002 e l'associazione Antigone ne conta 31 solo nel 2003). Le cifre ufficiali segnano ad oggi più di quattordicimila detenuti in sovraffollamento, che significa celle con tre o quattro detenuti laddove ce ne dovrebbe essere uno solo, carenza di spazi comuni per l'aria, mancanza di strutture sanitarie adeguate, carenza di personale. Non secondo Castelli, che, in una lettera al Corriere della Sera nega la nuda cronaca e spiega che tutto quello che non va nel sistema carcerario italiano sta nelle cifre che lo descrivono. Calcolate in base a parametri sinistri. Nel senso che furono definiti nel 1999, sotto il governo del centro-sinistra. Dunque, perché non ritoccarle? Proprio così, per salvare dal collasso le carceri italiane il ministro della Giustizia propone un'operazione di maquillage numerico: rivedere i parametri in base ai quali sono state fissate nero su bianco dallo stesso Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria le cifre del dissesto carcerario. Variando quei parametri, come per magia, «varia l'indice di sovraffollamento», osserva il ministro leghista, che sogna già carceri europee a misura di quelle italiane. Quale occasione migliore del semestre europeo, infatti, per dare il via al maquillage? «In qualità di presidente di turno del Consiglio giustizia e affari interni dell'Unione Europea», annuncia già Castelli, «ho dato il via a una iniziativa per la definizione di standard minimi di vivibilità nei penitenziari europei, proprio perché sono convinto che lo standard italiano possa fare da riferimento per tutti gli Stati membri».

Le reazioni non si sono fatte attendere. Gli stessi colleghi della Casa della Libertà, aprendo il Corriere della Sera, ieri mattina, hanno reagito alle parole del ministro della Giustizia, come se avessero appena letto la lettera di un

“ Secondo il Guardasigilli il sistema carcerario italiano è perfetto e l'Europa dovrà adeguarsi all'Italia ”



Cola (An): a Poggioreale ci sono 14 detenuti per 18 metri quadri. Dalla Chiesa (Margherita): confesso che leggendo le parole del ministro mi è venuto da ridere ”

«I detenuti sono numeri e quindi li ritocco»

Castelli: per ridurre il sovraffollamento nelle carceri basta rivedere i parametri dei mq

Casa delle libertà



Foto di Andrea Sabbadini

Castelli 1
Un regolamento (...) ha deciso in base a criteri che nessuno mi ha mai giustificato, che ogni detenuto dovesse aver diritto a un certo numero di metri quadri.
Alfredo Biondi (Forza Italia)
Nei parlatori mi viene l'istinto di fuga da come si sta male (...) per l'odore, il rumore, il casino.

”

Castelli 2
Sono convinto che lo standard italiano (di vivibilità nei penitenziari ndr) possa fare riferimento per tutta l'Ue.
Biondi 2
Il nostro metro non è quello buono, e se è uguale a quello europeo mi dispiace per l'Europa.

”

Castelli 3
«La sporcizia e i topi la fanno da padrone». Francamente è un'affermazione sconcertante.
Biondi 3
Perché un detenuto italiano deve vivere in modo tale da rendere la "non vita" carceraria una specie di pena accessoria difficilmente sopportabile?

”

Non gli concede la grazia, ma in compenso gli rende la vita carceraria difficile. Grazie ad un nuovo regolamento voluto dal ministro guidato da Roberto Castelli, l'autorizzazione ad Adriano Sofri a concedere interviste avviene previo invio delle domande da parte dei giornalisti. L'assurda «censura preventiva» è stata denunciata dallo stesso Sofri nella sua abituale rubrica quotidiana "Piccola posta" sul Foglio. Il detenuto più famoso e intervistato d'Italia chiede conto al ministro leghista «dell'innovazione che non mi sembra rientrare

Per Sofri in carcere arriva anche la censura

in alcuna vigente competenza» e che «non ha alcun fondamento giuridico nella mia condizione di condannato definitivo, non esposto ad alcuna censura né controllo sulla corrispondenza e le comunicazioni coi mezzi previsti». La "innovazione" ha creato più di un problema ai giornalisti ed ha risvolti che sfiorano il grottesco. Si chiede sempre Sofri «che cosa succederebbe

se si scoprisse che, travolti dalla conversazione, gli intervistatori mi avessero rivolto qualche domanda non già cotta? Ci sarebbero sanzioni, e quali?». Sotto le forche caudine della censura preventiva sono già passati giornalisti di Panorama, l'Espresso, lo stesso Foglio e La Sette. L'emittente televisiva manderà in onda questa sera alle 23,50 un'intervista di Sofri sugli

anni di piombo. Insistendo nella richiesta di una risposta da parte di Castelli, Sofri chiede di «sapere in che paese vivo» visto che si trova costretto a «rispondere a domande passate sotto il controllo e l'autorizzazione di un ministro», parlando di «misura o troppo scema o troppo totalitaria, o tutt'e due». Dal ministero nessuna risposta da due giorni. Castelli il tempo lo trova solo per negare, senza alcuna prova alla mano, il sovraffollamento della carceri. m. f.

stanziana nemmeno una lira per la loro costruzione?», mentre Paolo Cento (Verdi) accusa il ministro di «fare finta di non vedere il disastro umanitario in cui si trovano oltre 50 mila detenuti». E una censura molto forte arriva dall'associazione Antigone: «Castelli dice in sostanza che siccome le carceri sono sovraffollate, dobbiamo abbassare i parametri che definiscono gli standard minimi. Un ragionamento del genere è inaccettabile da parte di un ministro della Giustizia», commenta Patrizio Gonnella di Antigone. E spiega che di fatto il maquillage è già cominciato: «Due anni fa, la cosiddetta "capienza tollerabile" era fissata dal Dap a 48mila detenuti, rispetto a una "capienza regolamentare" pari a circa 41.300 detenuti. Oggi la soglia tollerabile è stata innalzata dallo stesso Dap a sessantamila detenuti, senza che sia stato costruito un carcere in più. E questo significa che al di là della lettera di Castelli, i numeri li stanno già ritoccando».

L'intervista

Anna Finocchiaro

responsabile giustizia Ds

Maura Gualco

ROMA «Abbiamo deciso di visitare i detenuti proprio ora. Quello estivo per loro è il periodo più difficile. Agosto, soprattutto è il mese dell'abbandono, è il periodo in cui i parenti dei reclusi vanno in vacanza e il carcere per loro diventa ancora di più un luogo di segregazione e di isolamento. Restare chiusi in cella, senza fare i colloqui con i familiari, getta i detenuti nella disperazione. E non è un caso che il numero dei suicidi, in estate, aumenti tragicamente. Quell'ora di colloquio settimanale con la famiglia è l'unico momento di contatto con l'esterno. A molti di loro, in estate, viene a mancare. E con esso la voglia di andare avanti».

Il quattro agosto una delegazione del centro-sinistra è andata a visitare i detenuti del carcere romano di Rebibbia e nei primi del mese, hanno presentato una mozione con cui chiedono al governo di impegnarsi sul fronte delle carceri, dove, a detta del ministro Castelli sembra che tutto vada bene e l'attività governativa procede speditamente. A visitare la popolazione carceraria romana, si è recata anche Anna Finocchiaro, responsabile del settore giusti-

zia dei Ds e da sempre impegnata nella politica penitenziaria.

In che spirito avete trovato i detenuti?

«Erano pieni di speranza anche se allo stesso tempo disperati per lo stato di isolamento in cui sprofondano, normalmente, i detenuti nel periodo estivo. È un momento molto difficile, considerati anche i 35 suicidi che ci sono stati durante l'anno».

Cosa avete riscontrato durante la visita?

«Rebibbia non è un carcere sovraffollato. Ma volevamo verificare il nostro impianto di riforma complessiva del carcere e della pena, quali spazi di incisività avesse l'approvazione dell'in-

L'indultino è una misura parziale ma abbiamo fatto bene ad approvarla perché porta un po' di sollievo ”

”

dultino e se venisse avvertito come "utile". Abbiamo, quindi, trovato conferma a ciò che pensavamo e cioè che bisognava approvarlo anche se si tratta

di un provvedimento parziale nell'applicazione e negli effetti che avrà, penso, in ogni caso, che la nostra scelta di sostenerlo, sia stata giusta perché si era-

no accese molte speranze che non si potevano spegnere. Per il resto abbiamo trovato una situazione insostenibile, aggravata dai tagli alla formazione

professionale per i detenuti e al servizio sanitario e psichiatrico. A Rebibbia i malati psichici sono moltissimi e la riduzione di risorse economiche destinate alla medicina penitenziaria rischiano di compromettere gravemente il diritto alla salute dei detenuti».

Come? Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli considera un fiore all'occhiello della sua gestione ministeriale, studi medici, odontoiatrici e sale operatorie?

«Nelle carceri di tutto il paese sono in recrudescenza tubercolosi, epatite e altre malattie infettive che si aggiungono ai problemi già presenti di tossicodipendenza, alcoolodipendenza e Aids. La situazione sanitaria è totalmente degra-

Agosto in galera è un mese tremendo: i detenuti sono più soli, i servizi psichiatrici sono stati tagliati, aumentano i suicidi ”

”

patente a punti

Tempi biblici per recuperare

ROMA Niente corsi estivi per il recupero dei punti della patente già persi: per frequentare i corsi di revisione si dovrà infatti attendere la comunicazione del Dipartimento dei Trasporti terrestri e questo non dovrebbe arrivare prima di 4 mesi dalla rilevazione dell'infrazione. Quindi, i primi automobilisti che dovranno accedere ai corsi di revisione, quelli che hanno inciampato nelle sanzioni previste dalla nuova normativa del codice della strada nei giorni immediatamente successivi all'entrata in vigore della patente a punti, non potranno presumibilmente frequentare alcun corso prima di novembre.

Le autoscuole, in ogni caso, sono pronte. «Dopo la pubblicazione dei regolamenti, noi ora siamo in condizione di iniziare a lavorare e, finalmente, di dare risposte

certe ai clienti» ha detto il segretario nazionale autoscuole dell'Unasca, Giorgio Resta.

Per vedersi recapitare l'autorizzazione a seguire i corsi, l'automobilista indisciplinato dovrà attendere non meno di 120 giorni. 60 giorni sono infatti concessi per pagare la multa, sempre che gli venga notificata in tempi brevi e senza calcolare i tempi necessari per eventuali ricorsi. Una volta definita questa procedura, l'infrazione viene comunicata all'anagrafe dove viene inserita nel sistema informatico. Solo dopo questi passaggi l'automobilista potrà frequentare il corso.

Ancora più lungo, l'iter per chi perde tutti e 20 i punti: in questo caso, infatti, la patente viene sospesa e bisognerà aspettare che la motorizzazione emetta un provvedimento di revisione della patente: questo dà diritto a fare il corso e l'accesso agli esami. La bocciatura anche ad una sola delle due prove, scritta o pratica, porta alla revoca della patente. E, per riottenere il diritto a superare l'esame, si dovrà aspettare un intero anno. I costi: non ci sarà alcun regolamento, sarà il mercato a fare i prezzi che non saranno molto economici; circa la metà di quanto costa conseguire l'attestato di guida.

data. E in alcuni istituti la situazione è diventata ingestibile: si va dall'impossibilità ad acquistare farmaci a detenuti che vengono a mala pena curati con medicine campione regalate dai medici, ad istituti nei quali la terapia viene somministrata da agenti penitenziari i quali non hanno né titolo, né una specifica preparazione ad altri luoghi dove il metadone per i tossicodipendenti viene preparato e somministrato da personale ausiliario. Per non parlare del personale medico. Il monte ore di guardia medica ed infermieristica viene assegnato dai provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria in base a criteri dettati dal Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) secondo parametri che non rispondono ai bisogni sanitari dei detenuti. In particolare i 1400 infermieri con il contratto libero professionale sono in una situazione di costante precarietà e incertezza e operano sulla base di un numero di ore stabilito a seconda delle situazioni che si determinano di volta in volta e che cresce soprattutto il sabato, la domenica e il periodo estivo. Le risorse e il personale sanitario sono stati tragicamente decurtati. Quando un detenuto si ammala, dietro quelle mura, rischia di non uscire vivo».